

COVID-19 Nell'Isola resta il trend positivo delle ultime settimane, in altre regioni indice di trasmissione oltre il 5%

Bene la Sardegna «Ma in Italia serve un lockdown duro»

Secondo i dati della fondazione **Gimbe**
meno morti ma i contagi non scendono

Calano tutti gli indicatori della pandemia da Covid-19, in Italia. Tranne uno, fondamentale: i contagi. E così in molte regioni, ma non in Sardegna. I dati spingono però gli esperti della fondazione **Gimbe** a chiedere un lockdown nazionale «di due o tre settimane, rigoroso, per abbattere la curva dei contagi, riprendere il tracciamento, allentare la pressione sul sistema sanitario, accelerare le vaccinazioni e contenere l'emergenza varianti». Parole del presidente di **Gimbe**, **Nino Cartabellotta**, secondo il quale «la strategia di mitigazione» (cioè le zone gialle, arancioni e rosse) serve solo a «contenere il sovraccarico degli ospedali, ma richiede lo sfiancante stop&go continuo degli ultimi mesi almeno per tutto il 2021»:

Rilevazioni nell'Isola

Premesso che dalle nostre parti la situazione è decisamente migliore rispetto a molte altre regioni, i dati della settimana tra il 10 e il 16 febbraio fotografano nell'Isola 858 sardi positivi al virus ogni centomila abitanti: l'incremento è pari all'1,7%. So-

no state testate 931 persone ogni centomila abitanti. Non preoccupanti i tassi di occupazione dei letti d'ospedale: il Covid-19 si prende il 19% dei posti in area medica e il 12% in terapia intensiva. Tutti i dati sardi sono in fascia sanitaria verde, dunque in miglioramento rispetto alla settimana precedente. Non è affatto lusinghiero, invece, il dato sui vaccini anti Covid-19: la percentuale esatta è 1,59, quindi è immunizzato poco più di un sardo "e mezzo" su cento. Secondo i dati di mercoledì pomeriggio, tre vaccini su quattro in Sardegna sono stati inoculati a personale sanitario, il 20% a personale non sanitario e il 5% ospiti delle Residenze sanitarie assistite.

I dati nazionali

Gli studiosi della fondazione **Gimbe**, dunque, sono preoccupati per l'andamento dei contagi: in dodici regioni salgono i dati dei positivi per centomila abitanti e in 17 province l'incremento dei positivi supera il 5%. Nella settimana 10-16 febbraio **Gimbe** ha registrato in Italia 2.169 morti (con un bel ribasso del

18,4%), 69 letti liberati nelle terapie intensive (-3,2%), 1.049 ricoverati con sintomi in meno (-5,4%), oltre 19mila isolamenti domiciliari in meno (calo del 4,9%), mentre i nuovi casi sono stati 84.272 (un calo di mezzo punto percentuale). I casi attualmente positivi sono 20.281 in meno, pari a un ribasso del 4,9%.

«Misure insufficienti»

Gimbe si rivolge direttamente al premier, Mario Draghi: «È impossibile piegare la curva dei contagi con le attuali misure di mitigazione, confidando solo nel potenziamento della campagna vaccinale. È dunque necessario un cambio di passo». Il presidente Cartabellotta si preoccupa perché «nonostante i dati riflettano i contagi avvenuti in un'Italia tinta di rosso e arancione», (in quella settimana lo era) i nuovi casi di Covid-19 non accennano a diminuire». Inoltre, guardando ai dati regionali, «si rilevano segnali di incremento, favoriti dalla circolazione delle nuove varianti: in 12 regioni aumentano i casi attualmente posi-

tivi per centomila abitanti rispetto alla settimana precedente». Preoccupano le 17 province (nessuna sarda) in cui i nuovi contagi superano il 5%. In tre regioni l'occupazione dei posti letto in ospedale superano la soglia del 40% in area medica, in cinque regioni quella del 30% nelle terapie intensive.

Si temono le varianti

I dati raccolti dalla fondazione **Gimbe** indicano inoltre la presenza della variante inglese in 14 delle 16 regioni prese in esame. «In attesa dei risultati della nuova indagine che sarà condotta anche sulle varianti brasiliana e sudafricana», dice il presidente Cartabellotta, «invitiamo le istituzioni a diffondere i dati della prevalenza su base regionali, in un momento in cui la campagna vaccinale procede a rilento».

Luigi Almiento

RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 49%

**PERICOLI
CONCRETI**



Al Senato il presidente Draghi ha indicato nella lotta alla pandemia la priorità, con il potenziamento della campagna di vaccinazione. Una strategia necessaria ma non sufficiente: l'attuale sistema delle regioni a colori esaspera i cittadini, danneggia l'economia ma non piega la curva dei contagi e mantiene ospedali e terapie intensive al limite della saturazione. Le varianti potrebbero mandare in tilt i servizi sanitari

Nino Cartabellotta



BATTAGLIA
Un reparto di terapia intensiva che ospita pazienti Covid-19 in gravi condizioni



Peso:49%